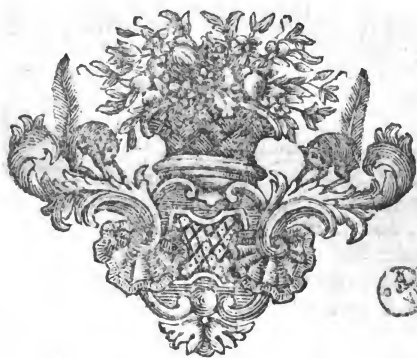
LETTERE
DIDACTICHE
DEL SACERDOTE
EUGENIO DE LEVIS
CRESCENTINESE.

In LUGANO)(1768.

Per gli Agnelli, e Comp.

LETTERA I.

AD UNA PERSONA, CHE NON SI COMMUNICA.

Sſendomi ſott' occhio cadute varie autorità di Uomini gravi, i quali la grande neceſſità della frequenza della ſacroſanta Comunione del celeſtial Pane Angelico dimoſtrano, ed il grande vantaggio, che da eſſa ne tragge l'uomo, ſubito, mentre l'intelletto le conſiderava profondamente, mi ſi preſentò alla fantasìa lo ſtato voſtro, l'afflizione, che da gran tempo turba la voſtra conſcienza, per cui radiſſime volte v'approffittate dell' Eucariſtica Menſa, anzi più, per cui non avete voluto aſcendere allo ſtato Sacerdotale; e tutto nello ſteſſo tempo ſentendomi interiormente ſtimolato, e direi quaſi riempiere d'un ſantiſſimo zelo, pareami di udir una voce, che m'intimaſſe doverle regiſtrare, per darle alla voſtra conſiderazione, la qual coſa non ho voluto tralaſciar di fare, ſperando, che, e per l'ajuto di quel Dio, che ogni coſa dirige ad ottimo fine, e per mezzo di queſte a voſtra mente poteſſe acquiſtare quella pace, che

tan-

tanti saggi uomini co' loro eruditi discorsi sonosi sforzati acquistarvi.

Chè se a prima fronte vi sembrerà, ch' io voglia turbare quella quiete, che godete al presente; si è però per procacciarvene una e più sicura, e più tranquilla; perchè, se voi arriverete, se non a voler ascendere allo stato di maggior perfezione, qual si è il Sacerdotale, e quinci ogni giorno di sì salutifero Pane satollarvi; al qual però non volendo voi esser promosso, permettetemi, che vel dica essere un' imperfezione di chi è sulla carriera, come voi, di non voler cercare d'essere più perfetto, dicendoci il Divin Maestro: *Siate perfetti, come il vostro Padre celeste è perfetto in Cielo*, la qual perfezione, e per la grazia dell' ordine del Presbiterato, e del Sacramento dell' Eucaristia verreste ad ottenere, e conservare in voi: almeno voi frequentando questa Mensa Celeste, gustando questo Celeste Cibo, otterreste altra più sicura pace, e virtù più stabile, di quanta presentemente ne siate fregiato, come chiaramente vel dice S. Antonino: (a) *O prezioso convitto, magnifico, salutevole, e ripieno d'ogni soavità, e diletto, con questo si purgano i peccati, s'aumentano le virtù, e colla abbondanza di tutt' i doni sovrumani, e celesti s'impingua la mente*. E di fatti, ditemi in grazia, chi è, che a voi toglie la pace, la tranquillità d'animo, chi turba la coscienza insieme colla vostra mente, chi affligge l'anima, e la macchia, se non la Carne, il Mondo, e il Demonio; eppure questi sì potenti nemici per virtù di questo Celestial Pane rimangon vinti, e debellati, come S. Gio.

(*a*) *De Sacr. c.* I.

S. Gio: Crisostomo : (a) *Fuga il mistico Sangue i Demonj, e l'ostili nemiche guerre annienta; dà forza quest' Angelico Pane, e virtù grande all' anima, la corrobora, e la rinforza*. Dal Nazianzeno (b) poi assai convenevolmente: *La virtù consumatrice dei viziosi affetti* si assegna. L'Angelico Maestro così di essa parla (c): *La Celestial Manna in guisa di brina, e di ruggiada perciò appariva, perchè il corpo del Signore raffredda il fuoco della ria concupiscenza*; ed altrove: (d) *Chi riceve il Corpo di Cristo, doma la voluttà, pon freno alla lussuria*; e finalmente dice: (e) *La spirituale soavità ogni sapor toglie alle false dilettazioni del Mondo*. E più a lungo S. Ambrogio dice: (f) *che la Carne di Gesù Cristo ha infievoliti gli ardori delle nostre cupidità, ha repressa l'insolenza de' vizj, ha spente le fiamme della disonesta libidine*. E l'Abbate Ogerio nel Sermone della Cena del Signore compreso nelle Opere di S. Bernardo, così parla: (g) *Se alcuno di voi meno spessi, e men gagliardi ora, che per l'addietro prova gli stimoli della furibonda ira, men pungenti i morsi sente della scelerata invidia: men possenti le lusinghe della pestilente impurità, ed altre sì fatte cupidigie, quelle grazie renda, ch' egli sa maggiori alla pietosa Eucaristia, che in lui sì insolite cose, e maravigliose adopera; e rallegrisi d'aver avven-*

(*a*) *Hom.* 46. *in Joan.*
(*b*) *Orat.* 35.
(*c*) *Opusc.* 58. *c.* 6.
(*d*) *Ibid. c.* 18.
(*e*) *Ibid. c.* 19. 3. *p. q.* 80. *ar.* 5. *q.* 79. *ar.* 1.
(*f*) *Serm.* 19. *in. Ps.* 118.
(*g*) *Serm.* 12.

venturatamente, dopo periglioso male la prima sanità ricuperata. E S. Lorenzo Giustiniani: (a) *Per virtù del Celestial Pane ricevuto degnamente, cessano gli odj, si tranquillano i contrasti, si compongono le liti, dispiacciono i vizj, si ama la castità, si sprezzano le cose terrene, e l' uomo si cangia, per opera della grazia, e si cangia in meglio; chi la riceve colle dovute disposizioni raffrena la lingua, ama il ritiro, s' occupa nell' orazione, custodisce la carità fraterna, siegue la purità del cuore, e tutto ciò, che conosce essere a Dio grato:* E S. Alessandrino Cirillo: (b) *Reprime*, dic' egli, *mentre in noi il Signor nostro presenzialmente risiede, la discordante legge delle nostre membra, corrobora la pietà, racchetta le perturbazioni dell' animo, risana gl' infermi, ed i caduti rileva.*

E più lunga potrei continuare la serie di coloro, che dell' Eucaristico Pane trattando, attribuiscono simile, e maggior virtude, se non avessi a trattare con voi, che rispettoso chiunque vi scorge d'un tanto Sagramento.

Tutto dunque il dover mio non ad altro si estende, se non se a dimostrarvi, che ogni Cristiano arrivato all' uso della ragione fu sempre, ed è tenuto alla frequenza di questa Angelica Mensa per sattollarsi di questo sì Sagrosanto Pane, che ogni virtù, e diletto in se contiene, e con non altro, come da principio vi dissi, se non coll' autorità di gravissimi uomini a dimostrarvelo astretto sono: e per proseguire con un certo ordine, riflettete a ciò, che sta registrato negli Atti degli Apo-

---

(a) *Serm. de Corp. Christi in Traduct. Tom. 2. pag. 200. & 217.*

(b) *Lib. 4. in Joan. c. 17.*

postoli de' Cristiani della primitiva nascente Chiesa: (a) *Perseveravano, ed erano costanti nella dottrina insegnata loro dagli Apostoli, e nel porre ogni cosa in comune, e nello spezzamento del Pane, ovvero nel ricevere il Sacramento, e nelle Orazioni*. Il che era così stabilito negli Apostolici Canoni, e ne' suoi Decreti, come veder si può cap. *Omnes fideles* (b). Lo stesso ordinò Anacleto Papa, come riferisce S. Tommaso dicendo: *Nella primitiva Chiesa, quando la divozion della fede Cristiana fioriva, ed era vigorosa, fu ordinato, che i fedeli si communicassero ogni dì*. Onde Anacleto Papa (c): *Finita la Consecrazione*, disse, *tutti si communichino, se non vorranno, che sia loro vietato l'entrar in Chiesa: perchè così hanno ordinato gli Apostoli, e così tiene la S. Chiesa Romana: lo stesso ordinarono i Padri del Concilio Antiocheno sotto Giulio I. Can. 2., e nel Concilio di Martino Papa, come si ha nel Decreto suo, che è registrato nel Capitolo*: Si quis intrat (d).

La qual cosa, che così fosse praticata, Dionisio Areopagita il confessa ne' suoi libri, (e) che per non esser troppo prolisso, io lo lascio da considerarsi alla vostra diligenza nel vero suo fonte, dappoichè siete in commodo di vederlo in più luoghi. Lo stesso pure i Preti, e i Diaconi d'Acaja nella vita, che scrissero del S. Apostolo Andrea. E S. Gio:

(*a*) *Act. Ap. c. 2.*
(*b*) *Tom. I. Concil. c. 10. de Cons. distin. 2. cap.* Omnes fideles.
(*c*) *S. Tom. 3. p. q. 80. a. 10.*
(*d*) *De Consec. dis. 2.*
(*e*) *De Eccles. Hierar. c. 3. p. 2.*

Gio. Grisostomo comprova la medesima verità, rimproverando appunto i Cristiani de' suoi tempi, perchè erano un poco tiepidi, ed infrequenti (a); e sentite con qual tuono di voce ad essi parla: *Oh che consuetudine è questa! O che presunzione, O che sagrifizio in darno chiamato cotidiano? In vano* noi stiamo innanzi dell' Altare; non vi è chi venga a *communicarsi*.

Che se vi pare, che questo sia poco, non v'incresca d'usare attenzione, ed osservate ciò, che dicono S. Cipriano, ed altri, spiegando la sesta petizione dell' Orazion Dominicale. (b) *Per questo ogni giorno dimandiamo, che ci sia dato il nostro pane, cioè Cristo, acciocchè noi, che stiamo, e viviamo in Cristo non ci allontaniamo dalla sua Santificazione, e dal suo corpo.* E poco dòpo lo stesso conferma s (c) *Non dimandiamo ogni giorno, che ci sia dato questo Pane, acciocchè noi, che stiamo in Cristo, e ogni giorno riceviam l'Eucaristia per cibo di salute, intervenendoci qualche grave peccato, mentre che ce ne asteniamo, e siamo proibiti di ricevere il Celeste Pane non siamo separati dal Corpo di Cristo.* E S. Agostino pure a questo proposito dice (d): *Dacci oggi il nostro Pane cotidiano, cioè la tua Eucaristìa, cibo d'ogni dì. Sanno bene i fedeli, che cosa essi prendono; è buon per loro prendere il pane cotidiano necessario a questo tempo;* ed altrove (e). *Questo Sacramento in questo tempo ci è necessario per conseguire l'eterna felicità*. Così pure S. Ambrogio.

Que-

(*a*) *Hom. 67. e ad Pop. Antioch.*
(*b*) *Serm. de Orat. Dom.*
(c) *Ibidem.*
(*d*) *Tom.* 10. *Hom.* 4. 2.
(*e*) *Ex p. Sacr. fin. in lib. de Sacr.*

Questo cibo si riceve ogni dì in rimedio della nostra cotidiana infermità .

Le quali sentenze di questi sì Santi , e dotti Uomini dimostrano , che non soltanto è necessaria questa frequenza per scansar la pena d'essergli vietato l'ingresso nella Chiesa , (*a*) che così puniti dalla Sposa di Cristo erano coloro , che freddi , negligenti , e trascurati troppo erano nel riceverlo , ma per motivo intrinseco , pel bene , che apporta alle anime nostre , come lo stesso più volte encomiato S. Cipriano , che visse nel terzo secolo , il comprova (*b*) : *Siccome il pane comune , che noi mangiamo ogni dì è la vita del corpo , così questo Pane soprasostanziale è la vita dell' anima , il qual cibo è il Pane dell' Eucaristia .* E S. Agostino (*c*) . *Questo Pane ci è necessario ogni dì , acciocchè quel , che ha fame si possa ristorare ; e quel , che va cadendo possa ripigliar forza , e star diritto .* E S. Ambrogio (*d*) . *Questo Pane è pane d'ogni giorno ; piglia ogni giorno quello , che ogni giorno ci è utile , e vivi talmente , che meriti riceverlo ogni giorno .* Nè quivi pure io mi voglio più a lungo distendere , potendovi servire le prime adotte autorità per comprovarvi questa Dottrina , perchè sì l'une , che l'altre hanno in se l'evidenza .

Che se poi , perchè a nostri tempi non vi esiste questo sì rigoroso precetto della Chiesa , volesse qualcheduno dedurne quella erronea conseguenza , che certi insani Uomini molto prima hanno usato ; certamente cadrebbe nel medesimo inciampo ; poichè ieb-

(*a*) *De confer. dis.* 2. *c.* Peracta .
(*b*) *Tom.* 2. *Serm. de Cæna Domini .*
(*c*) *Tom.* 4. *de Serm. Dom. in monte lib.* 2.
(*d*) *Lib.* 5. *de Sacr. c.* 4.

sebbene vero sia, che la Chiesa pietosissima Madre, e Sposa zelante del suo diletto, amando, e il bene de' suoi Figlj, e l'onore del suo amato Sposo, abbia per la tiepidezza de' fedeli, e la malizia cresciuta negli Uomini, rilassato il suo primiero vigore, restringendo questo precetto, che a certi determinati tempi dell' anno, in cui tutti, senza eccezione di persona dovessero cibarsi di sì salutifero Pane, come si legge nel capitolo (a) *Etsi non frequentius* attribuito a S. Fabiano, e nel Concilio Agatense nell' anno 706. Can. 18., e finalmente ristretto, che alla pura Pasqua di Risurrezione, nulla ostante, come sotto Innocenzo III. appare, non si può dedurre, che abbia cessata la sua necessità, ed i suoi effetti, perchè uopo sarebbe, che o la mano di Dio fosse abbreviata, che il suo potere non fosse sempre lo stesso, o che fosse di diversa sorte quel Sacramento, che si riceve di presente, da quello della primitiva Chiesa, le quali cose nessuno può sanamente nè dirle, nè pensarle tali; dunque lo stesso si è l' effetto, e per questo i Santi Padri sempre ne riconobbero la sua necessità, e sempre ne consigliarono ai fedeli la frequenza, con tutte le determinazioni della Chiesa; e S. Agostino stesso, che nè lodava, nè biasimava la consuetudine de' Romani di communicarsi ogni dì, esorta però i suoi Fedeli a communicarsi almeno alle Domeniche, come si può vedere nel suo libro degl' Ecclesiastici Dogmi cap. 54., la qual consuetudine dice il suo fedele interprete San Tommaso (b) non approvava il Santo per le viziose maniere d'accostarvisi; *ma perchè spesso accade*

(a) *De Consecr. dis.* 3. *Ca.* 18.
(b) 3. *p. q.* 80. *a* 10.

de , che nella maggior parte degli Uomini viene impedita questa divozione , o sia per indisposizione del corpo , o dell' anima , non è giovevole ad ognuno l' andare ogni dì a ricevere questo Sacramento ; ma solo tutta volta , che si trova apparecchiato a dargli degno ricetto ; onde scrivesi negli Ecclesiastici Dogmi di S. Agostino , *che il pigliar l' Eucaristia ogni giorno , nè si loda , nè si rimprovera* , come pure dalle stesse sue opere il medesimo si riccava. E S. Anselmo Cantuariense nel suo libro del SS. Sacramento dell' Altare (*a*), che scrisse dopo le determinazioni , e di Fabiano , e del Concilio Agatense, sentite come parla : *Dunque questa è la maniera , in cui a noi è necessaria , per la salute , e la vita, la presenza del Corpo di Cristo* , cioè , *che si mangi da noi fatto nostro cibo cotidiano* ; E per tacervi tanti altri , permettetemi, sebbene tutta l'autorità di Dottore della Chiesa non abbia il Salesio Francesco (*b*), vero Maestro di spirito , però è per tale riconosciuto : che vi apporti ciò, che dic' egli , che voi il potete veder chiaramente , che sembrami tutto essere a vostro proposito ; invitando gli uni a communicarsi una volta al mese , come nel lib. 2. lett. 47. , ed altri più frequentemente , come nello stesso libro, lett. 44. , e nella lett. 2. lib. 4. scrivendo ad una Signora : *Lasciate di grazia* , dice egli , *filosofare agli altri quanto vorranno sopra il motivo , che avete di communicarvi , perchè per quiete della vostra coscienza , basta , che voi , ed io sappiamo , che questa diligenza di vedere , e ristorare spesso l' anima nostra è sommamente necessaria pel*

man-

(*a*) *p. 2. cap. 5. pag. 74.*

(*b*) *Introd. alla Vita divota cap. 20. part. 2. ibidem cap. 21.*

mantenimento di essa ; e se vorrete render conto a qualcheduno , gli potrete dire , che essendo voi molto debole avete bisogno di gustare spesso questo cibo celeste, perchè senza di questo ajuto , e ristoro facilmente si dissiperebbe il vostro spirito ; ed altrove , come il potete ad ogni giorno leggere .

Ma affinchè non vada ingannato chiunque leggerà questa lettera , nel pensarsi , che la mente della Chiesa universale fosse poi diversa : uopo fia sapere , che Chiesa Santa non mai vietò questa frequenza , ma solo restrinse quel rigore di pene , che per quelli , che senza legittima causa non volevano cotidianamente accostarsi a quest' Eucaristica Mensa , era decretato. E considerate il Decreto attribuito a S. Fabiano (*a*) : *Etsi non frequentius* ; *e se non più sovente almeno trè fiate nell' anno* (se non per avventura sia da certi più gravi delitti impedito) *si communichino i laici Uomini* , *cioè nella Pasqua* , *nella Pentecoste* , *e nel giorno del Natale del Signore* . La parola almeno , Lettor carissimo , dimostra adunque qual fosse lo spirito suo, se il desiderio , che sempre continuasse il primo ervore ne' Cristiani . Lo stesso pure si legge nel Concilio Lateranense .IV. celebrato sotto Innocenzo III. , in cui sotto la stessa pena di scommunica minaccia coloro , in cui , se non più sovventi almeno non si communicheranno alla Pasqua ., come vedere si può nel Canone 21. *Omnis utriusque sexus* ; Ed il Concilio Tridentino (*b*) , sentite come chiaramente parla : *Bramerebbe certamente il sacrosanto Sinodo , che in tutte le Messe i Fedeli astanti non solo con ispiritual desiderio, ed affetto , ma col-* ia

(*a*) *Supra volat.*
(*b*) *Sess. 22. cap. 6.*

la Sacramentale percezione dell' Eucaristia si communicassero. Ed il Catechismo del medesimo Concilio (*a*) così dice : *nè pero i Fedeli pensino, che basti loro soltanto accostarsi una volta all' anno per ricevere il corpo del Signore : ma sappiano, che più volte nell' anno debbono ricevere la communione dello Eucaristico Pane . Se poi ogni mese , ovvero ogni settimana , ed ogni giorno sia questo necessario , non si può a tutti stabilire una certa determinata regola :* ma quella di S. Agostino , si è una determinazione certissima : *Vivi in tal guisa , che ogni giorno tu lo possa ricevere .*

Alle quali brame, e determinazioni uniformandosi S. Carlo Borromeo nelle sue instruzioni , che come generali regole per ogni dove sono tenute , le quali di leggieri da chiunque possono in ogni luogo vedersi ; esortò i Parrochi , e Curati a voler persuadere a Fedeli l'antica consuetudine di comunicarsi frequentemente . Lo stesso stabilì il Concilio di Rems celebrato l'anno 1583. ; anzi n'incarica non solo i Parrochi, ma pur anche i Predicatori : *Per la qual cosa i Parrochi , e coloro, che sono addimandati a spandere la Divina parola d' ora in avanti dell' antico uso della frequente communione, e de' mirabili di lei effetti , e vantaggi tengano frequenti ragionamenti , e con ogni loro sforzo proccurino persuadere niun mezzo esservi , e più sicuro , e più breve , con cui sopite , ed estinte l'eresie possa a questi tempi restituirsi all' Apostolica Chiesa la sua bellezza, e quiete . Noi pure tutt' i fedeli esortiamo .* Lo stesso frequente uso approva il Decreto della Congregazione del Concilio uscito alla luce l'anno 1679. alli 12. Febbrajo , in cui si disapprova

---

(*a*) *part.* 2. *c.* 4. *num.* 60.

corrisponde ad essa, ed opera a seconda delle Divine Leggi per ottenere quel vincolo di pace, e carità con esso lui, il qual promette a coloro, che calcano le sue pedate: allora e voi, e ciascuno de' Cristiani potete esser degno di ricevere Iddio secondo una certa proporzione, e meritarvi l'unione con Dio, che opera un tal Sacramento, e ciò a maraviglia conferma il lodatovi Principe dei Teologi (*a*), dicendo, *che solo il merito vi può intervenire* (del Condegno) *secondo una certa proporzione, cioè in quanto e l'uno e l'altro opera secondo la sua regola*. Ora io credo bene, che non sarete così audace, e prosuntuoso di voler adularvi con pretendere d'essere assolutamente degno, ma che semplicemente tutto il vostro timore volgerassi sopra la degnità rispettiva o di proporzione di non aver questa dignità, o merito di non essere, e libero da' peccati, e fornito di quelle virtù, che sono necessarie, a cui io posso francamente dire, due sorta esservi di peccatori, che ricusano di approffittarsi di questo Eucaristico cibo. I primi si chiamano sinceri, perchè conoscendo i loro disordini, nè sentendo alcuna disposizione ad abbandonarli non si vogliono appressare risospinti dalla loro indegnità. Ed a questi, sebben potessi con S. Agostino (*b*) intimarli la necessità di cibarsi d'un tal pane, dicendo: *Se noi ogni giorno pecchiamo, ed aggiugniamo peccato a peccato; ogni giorno ancora questo Pane mistico si è necessario, il quale è medicina certissima dell' anima affaticata, ed immersa nei peccati*. Il che pure conferma S. Ambrogio (*c*). *Se*

ogni

(*a*) *Ut supra*.
(*b*) *Serm. Dom. 2. luc. Serm. 28.*
(*c*) *Lib. 4. de Sacr. c. 6.*

ogni volta, che si sparge il sangue di Cristo si sparge in remission de' peccati, dunque io lo debbo sempre prendere, acciocchè i peccati mi siano perdonati. Pure permettetemi, che per maggior chiarezza così favelli a costoro: Voi siete indegni di ricevere Gesù Cristo, perchè siete attualmente macchiati di gravissime colpe, *certo Signori miei non dovete accostarvi così*, dunque voi non dovete più approssimarvi all' Eucaristico convito spirituale; questo nò, che disdice al vero. La Dio mercecchè questa si è una illusion fortissima, ingrati, che siete. E forsechè non vi chiama Iddio, *che vi convertiate a Lui*, ch' Egli convertirassi a voi (*a*)? E perchè adunque volete di presente otturare le vostre orecchie per non sentir quella voce, che vi chiama invitandovi, con dire, che in qualunque ora si convertirà il peccatore piangendo i suoi peccati, vivrà una vita eterna? Perchè non volete adoperare i mezzi, che sono convenevoli per approssimarvi? Voi siete indegni? Dunque a dedurre una legittima conseguenza così voi dovete favellare, noi dobbiam con ogni sforzo proccurare di farsi degni, noi siamo astretti ad adoperare ogni arte, ogni studio, e diligenza possibile per renderci degni, poichè niuna cosa evvi più irragionevole, che da un male trarne un mal maggiore, e niente di più saggio, che da un male far nascere un bene. Il dire di non volersi cibare del Pane Eucaristico per essere indegno peccatore, è lo stesso, che dire di voler sempre rimaner peccatore per rendersi o mantenersi sempre indegno aggiugnendo colpa a colpa; e questo sentimento a ma-

ra-

(*a*) *Zacch.* 1. 3.

raviglia il comprova Cirillo dicendo (*a*) : *Sappiano questo tutt' i battezzati partecipi della Divina Grazia, se ricusano lungo tempo per una finta religione, o per paura della lor imperfezione di communicarsi, che si privano dell' eterna vita* : perciocchè questo non volerlo ricevere, benchè paja, che venga da umiltà, fa scandalo, e tende il laccio alle anime loro. Che se ti stabilisci, o peccatore, per regola certa, ed incontrastabile d'avanti gli occhj tuoi queste due verità, l'una, che Gesù Cristo c' impone sotto pena di dannazione lo ricevimento del suo Corpo Sacratissimo (*b*) : l'altra sotto pena di formidabil giudizio il riceverlo indegnamente (*c*). L'una, che non v'ha Paradiso per chi non si comunica; l'altra, che evvi l'Inferno per chi si comunica male, non verresti tu a separarne una dall' altra, giudicheresti bene esser empietà enorme l'accostarti all' Eucaristica Mensa macchiato da gravi sozzure; ma poi non arriveresti mai a tanto d'ardire di affermare, perchè sei in peccato dovertene star sempre lontano. Anzi riflettendo tosto tu alla prima sentenza di Gesù Cristo, che chi non si ciba di sua Carne, e non beve di suo Sangue non godrà vita eterna (*d*), conchiuderesti ben subito prudentemente, e santamente dover ad ogni costo, e con ogni fatica cercar di farti degno per acquistar quella vita, che nessuno ti potrà togliere. Al mio ar-

---

(*a*) *S. Cyril. in Evang. Joan. lib.* 3. *cap.* 37. *p.* 324. *Relat. a Nat. Alex. Tom.* 1. *Th. Dog. lib.* 2. *cap.* 3. *a* 4. *prop. vaic. pag.* 761.

(*b*) *Joan.* 6.

(*c*) 1. *Cor.* 11.

(*d*) *Joan.*

ardente favellare condonate, e sentite appunto, come a mio proposito esclama Sant' Ambrogio (*a*): *E' mal cosa o Signore, che noi non veniamo alla Mensa tua col cuor mondo, e colle mani innocenti: ma peggior cosa si è se noi temiamo de' peccati, e non ti rendiamo il dovuto Sagrifizio*. E superiormente avea di già detto (*b*): *Chi ha qualche ferita cerca la medicina: Noi abbiamo delle ferite, mentreche siamo sotto il peccato; la medicina è il Celeste Venerabile Sacramento*. Ed il dottissimo Cassiano (*c*): *Non per questo ci dobbiamo astenere da questo Sacramento, perche ci conosciamo peccatori, ma tanto più avidamente vi dovremmo correre per la medicina dell' anima, e purificazione dello spirito*. Ed eccovi, che i sinceri peccatori non possono più dalla loro indegnità dedur pretesto, e scusa, che possa veramente esimerli dall' ubbidire al Divino Comandamento di accostarsi all' Eucaristica Mensa.

La seconda sorta di peccatori, che mi resta a distinguere sono gl' Ipocriti, e quivi considerate attentamente, che tutta la di loro opera non consiste nel puro zelo indiscreto, ma pur anco nella umiltà d'apparenza, e questa regna in coloro, che non parlano se non della lor miseria, e viltà, del lor niente, e privazion di meriti, e virtudi, quando s'esortano alla Comunione, facendo credere scaltramente esser questo un pietoso rispetto, che li ritragge dall' Altare, e ciò per velare i loro vizj, e ribalderie, e questa lor finzione, oh quanto è chiara, ed evidente a chiunque mediocremente versato nelle sagre materie, tosto tosto a chiaro lume

(*a*) *Lib.* 4. *de Sacr. c.* 6.
(*b*) *Lib.* 4. *de Sacr. c.* 4.
(*c*) *Collect.* 23. *c.* 21.

lume comprende, che la vera umiltà non ritrae da Dio, anzi più infonde un' accesa brama di possederlo, ed uno degli effetti più sorprendenti di tal virtù si è di fare, che s'avvicini al suo Dio per l'amore, nello stesso tempo, che allontanar se ne vorrebbe per rispetto: di quì adunque si è, che chi di mente non pregiudicata giudica un' illusione dell' amor proprio questa loro scusa della indegnità, poichè cotal sorta d'uomini insieme al loro genio accontentar vorrebbe Iddio stesso. Ma miseri, che siete, se pur così mi permettete, che io parli. A che serve l'artificio, e la simulazione con colui, che n'ha formato il cuor vostro, che d'uno sguardo sì acuto egli è, che per entro vi legge ogni più cupo, nascoso affetto? Mentre, che v' è concesso tempo a riformar la vostra vita, non indugiate; mentre il tempo è prezioso, e salutevole, prevaletevi pure, perchè il trattar con Dio, come cogli Uomini, egli è un' inganno, e può fare, che nanti tempo giunga quel dì infelice in cui di formidabil frecce fornita giugnerà sul bianco destriere la morte, e voi dovrete comparire davante il tremendo Giudice a dar ragione di vostra condotta: ed allora siccome niente presso gli Uomini saggi, e virtuosi la simulazion giovava, comprenderete pur così essere al tremendo Giudizio; ma, a che prò, se sentirete al fischio di formidabil tromba intimarvi irreparabil fatal sentenza di privazion di quella vita, che goder avreste potuto allora quando con ogni vostro sforzo rinunziando a' piaceri terreni, e sensuali diletti aveste proccurato ricevere quel Dio, che mondo fa l'impuro, e dona la vera vita. Dunque di vera umiltà andate in traccia, e vera virtude, che volendo voi esercitare la vera umiltà, allora vi sarà nota l'indegnità vostra in quella guisa, che il Centurione la conosceva, e la detestava; ma bramava

mava, che Dio ne visitasse non la casa sua corporalmente, ma bensì spiritualmente collo spargimento de' doni addimandati. Per cui sentite come S. Ambrogio parla di lui: (*a*) *Oh fede Cristiana, la quale coll' umiltà congiunta sempre avesti forza d'ottenere qualunque cosa! Ecco il Religioso Centurione, mentre egli si confessa indegno, divien degno d'ottenere la vera umiltà, e mentre giudica la sua casa ingiuriosa a quel Dio, con cui parla la rende splendidamente adorna, e grata; Imperciocchè questo Uomo di sì perfetta fede, il quale intendendo Cristo esser Dio del Cielo temeva, che le strettezze del suo albergo nol ricevessero. Dunque contraddicendo il Centurione non và il Signore alla sua Casa, non si porta colà, ma bensì la medicina del Signore: Non visita l'infermo il Salvatore, ma la carità del Salvatore*. Ecco dove consiste la vera umiltà nell' esser tali, e non farsi conoscere dagli Uomini, poichè se altrimenti operasse l' Uomo allora sarebbe una superbia la più detestevole, la più temeraria, e da Dio, e dagli Uomini odiata. Laddiomercecchè qual più audace superbia di questa può darsi voler farsi credere virtuosi presso gli Uomini, quando colpevoli, e sono, e vieppiù si rendono presso Dio: voler simulare il buon esempio quando sono lo scandalo; volersi dimostrar perfetti osservatori della Cristiana legge, quando innobbedienti, non che ai precetti Ecclesiastici, ma ai Divini istessi. Comanda Iddio di cibarsi a quest' Eucaristica Mensa con formidabil minaccia, che se non si mangierà della Carne del Figliuol dell' Uomo, e non si beverà del suo Sangue non si potrà avere una sicura sempiterna vita. E questi

colla

(*a*) *De Dedicat. Eccl.*

colla loro ſimulazione d'indegnità, e del miſero lor eſſere reſiſtono al Divin comando, non volendoſi aſſoggettare. Comanda la Chieſa, che almeno per ſottrarſi dalla dura crudel pena d'eſſer ſegregati dal conſorzio de' veri Fedeli una volta l'anno s'accoſtino al ſagro convitto a cibarſi di quel Pane dimoſtrandone la neceſſità, e perſuadendone per altra parte la frequenza per i mirabili ſuoi effetti: ma nientemeno l'altero ſuo capo abbaſſar non vogliono, luſingandoſi di ſottrarſi dalle Divine pene, non che dall' Eccleſiaſtiche colla loro ſcuſa d'indegnità, perchè al coſpetto degli Uomini non potendo eſſer giudicati dalla Chieſa ſteſſa, la quale non giudica, che delle coſe, che ſono manifeſte; e la ſua indegnità ſimulata eſſer conoſciuta per quella, che ſi è in ſe ſteſſa; onde con ragione potrei dir loro ciò, che diſſe già S. Agoſtino agl' Ipocriti de' ſuoi tempi: (a) *Sanatevi dalla ſuperbia o Ipocriti, e più non ſarà in voi iniquità*. Il vero umile non viene già al Mondo a fare il ſuo volere, così Gesù Criſto ſteſſo ammaeſtrandoci ſi proteſta, (b) *che non venne a far la ſua volontà; ma il voler di chi lo miſe*. Per il che diſſe bene Agoſtino, che la ſuperbia fa la volontà ſua, e l'umiltà all' oppoſto fa la volontà di Dio. Io credo, che di preſente non vi ſarà, chi voglia tener per buona la ſcuſa di coſtoro, e che dir voglia virtù la lor ſimulazione. Ma diaſi pure, che coſtoro ſieno virtuoſi, e che alto pregio ſia la lor ſimulata condotta (il che non verrà mai ad eſſer approvato) dunque converrebbe dire, che coloro, che non ſolo adempiono gli Eccleſia-

(a) *Tract. in Joann. 25.*
(b) *Ibid.*

ſtici precetti , e Divini , e che ſi sforzano eſeguire il conſiglio della frequenza , ſieno troppo arditi . Ma Dio immortale ! Chi giudicherà arditezza la frequenza all' Eucariſtico Convitto , che tanti Santi Uomini non ſol frequentarono, ma con grandi perſuaſive dimoſtrarono neceſſaria ? Chi taccierà d'arditi troppo coloro , che d'unirſi a Dio intimamente deſiderano, e ſi sforzano con tutti i più efficaci mezzi ; ah certamente neſſuno : miſeri Ipocriti non cercate più velare la voſtra pertinacia di volontà , la voſtra innubbidienza , che così a mio propoſito conchiude S. Giovanni Griſoſtomo (*a*) : *Non è temerità , non è ardire l'accoſtarſi ſoventi alla Menſa del Signore .*

Nè crediate , che io queſte coſe abbia detto giudicando troppo temerariamente , che lo ſtato voſtro ſia ſimile o nell' uno , o nell' altro modo accennato a quello di queſti peccatori , nò , che a me ben ſempre è davante agli occhi il Divin Precetto di non giudicar avanti tempo . E quanto hò detto ſi è , perchè ſo , che ad altri voi l'obbietaſte . Quel, che veramente di voi giudicar ſi potrebbe ſenza incontrare alcuna taccia di temerità dalla voſtra ſcuſa , che obiettate d'indegnità, ſi è; che non ſiate troppo fervido , o veramente contaminato da leggerezze ,e venialità , per cui io vorrei , che attentamente oſſervaſte gli effetti mirabili , che produce queſt' Eucariſtico Pane in chi lo riceve deſcritti da S. Bernardo : (*b*) *Due coſe*, dice egli , *opera in noi il Santiſſimo Sacramento* , cioè, *che nei peccati veniali ſentiamo minor dilettazione , e che in niun modo abbiamo ad acconſentire ai mortali* , che ſi è lo ſteſſo , che dire , accendere la cari-

(*a*) *Hom. 5. ſuper 1. Epiſ. ad Timot.*
(*b*) *Serm. de Baptiſ. & Sacr. Altaris .*

carità in noi, ed Innocenzo III. insieme col Concilio di Trento lo stesso effetto gli attribuisce (*a*), ed *Antidoto* lo chiama, *per di cui mezzo ci liberiamo dai cotidiani difetti, e ci preserviamo da' mortali*, e così la Chiesa stessa colle orazioni sue universali in più d'un luogo.

Ora io non mi credo di essere in dovere, di mostrarvi, come li scancelli, credendo, che voi, da quanto ho detto, e registrato a vostro prò non solo, ma considerando chi è quegli, che verrà a voi per mezzo d'un tal Sacramento, che fuoco Divin si chiama, e centro di carità, vi basterà per comprenderne il modo; nè dite, Signor mio più adunque di presente, che per umiltà v'astenghiate, che io colla scorta, e dell' Angelico Dottore (*b*), e del Grande S. Gregorio (*c*) riconoscendo sol quella esser vera umiltà, che pertinace non è a rigettare quelle cose, che sono necessarie, non dirò mai lodevole questa vostra condotta, perchè non può esser lodevole umiltà secondo gl' insegnamenti dell' Angelico, se si oppone a' precetti di Cristo, e della Chiesa, come nel caso vostro abbastanza lo spiega il lodato Maestro.

Ed eccovi in succinto, quanto infin da principio vi promisi; cosicchè se attentamente voi anderete considerandole, spero, che dileguate dalla vostra mente quelle tenebre, che l'ingombrano, verrete per laddiograzia da queste pur anco ajutato ad essere in avvenire vera lucerna ardente (*d*),

---

(*a*) *Lib.* 4. *de Sacr. S. p. cap.* 44. *seß.* 13. *c.* 2. *circa medium*.

(*b*) 3. *p. q.* 80. *art.* 11. *ad.* 1.

(*c*) *Cura pas. part.* 1. *c.* 6.

(*d*) *Matt.* 5. 6.

ad altrui occhi; che se poi qualche nebbia vi rimanesse a diradarvi, che per quanto vi scrissi sufficiente non poteste aver virtù per dissipare, vi priego a darmene contezza, che spero per quel Dio stesso, che tanta mi diè virtù di perfezionar questa mia, ritrovar materia, onde possiate veramente esserne vincitore. Quello però, che mi rimane a persuadervi si è, che fra quanti io lessi sì sacrosanti Maestri, che parlano d'Uomini di vostra condotta, e simil carattere niuna cosa esser più necessaria, che contraddire al proprio volere, seguitando l'altrui comando per ottenere una vera pace, ed un rischiaramento totale di sua mente, niuna cosa, che rinunciare a se stesso assoggettandosi al comando di chi è a se superiore; che se tale vi sforzarete essere, non volendo più oltre specolare i doveri del Cristiano, ricevendo Cristo, egli(*a*), che luce del Mondo si chiama, vi darà quel conoscimento, che vi resta necessario per conoscere l'arti dell' inimico, per debellarne la forza, e in fine una vita tranquilla, e perpetua: vivete felice, che io dal Cielo ogni cosa vi priego.

LET-

(*a*) *Joann. I.*

LETTERA II.

Ad una Persona, che non si Comunica.

Ebbene voi abbiate voluto rendermi consapevole de' motivi, che vi ritraggono dall' accostarvi all' Eucaristica Mensa, alla quale tutti siamo invitati: infinite grazie però rendo all' Altissimo (quale ogni cosa ad ottimo fine dispone, e conduce colla sua provida mano), che voi vi siate abboccato con chi non ha voluto nascondermi i vostri sentimenti, e quantunque avesse potuto rispondere alle vostre scuse ha amato piuttosto, che io nuovamente vi scrivessi, che rattristarvi con parole. Non v'incresca adunque, che io nuovamente mi presenti a voi con questi rozzi caratteri, e vi dica, che i tre fondamentali principj su cui posta avete la base di vostra virtù sono assai deboli: ed incominciando dal primo, dell' Angelico Dottor San Tommaso voglio prima apportarvi alcune parole

le (*a*) : *Quantunque evidente cosa sia , che tutti sono tenuti , almeno spiritualmente , cibarsi dell' Eucaristico Pane , pure questa spiritual comunione rinchiude un voto o desiderio di ricevere Sacramentalmente questo cibo , senza del quale non vi può essere salvezza per l'Uomo . Qual promessa , proposito , voto , o desiderio superfluo sarebbe affatto se non fosse efficcace , e si adempisse , quando il tempo , l'opportunità il permette , ed esige ; per la qual cosa manifesto si è essere il Cristiano obbligato non solo per l'Ecclesiastico precetto , ma per lo Divino comando a cibarsi Sacramentalmente di questo pane , come le parole stesse di Gesù Cristo il fanno chiaro* (*b*) ; Sopra della quale autorità , e dottrina così permettetemi , che io ragioni . Sarà possibile , che quel Dio , che (*c*) misericordioso , e benigno si chiama , che tutti è venuto (*d*) a redimere dalla schiavitù dell' Infernale nimico , che per parlar coll' Apostolo tutti vuol (*e*) far salvi di volontà antecedente , come dicono i Teologi , non dia i mezzi necessarj per poter adempire i suoi sacrosanti precetti ? Sarà possibile , che voglia l'attual comunione comandare del sacratissimo suo Corpo , e Sangue , e Divinità sotto Sagramentali spezie , che integrità di coscienza , purità di costumi , innocenza di vita richiede , che non voglia compartirla , lasciar a chicchesia , che n' abbisogna i mezzi per acquistarla , o conservarla acquistata , per seguirne appunto i suoi voleri ? Non vi ianol-

---

(*a*) 3. *p. q.* 73. *a.* 3. *ad* 1. *ibidem q.* 80. *a.* 11. *in corp. Edit. de Rub. Tom.* 24. *pag.* 55.

(*b*) *Luc.* 22. 19.

(*c*) *Exodi* 34. 6. 2. *esdra* 9. 17.

(*d*) *Rom.* 14. 9. 1. *Cor.* 13. 3.

(*e*) I. *Timot.* 2. 4.

innoltrate di grazia, il Ciel v' aiti in questi argomenti di non esser disposto, e per conseguenza non esser tenuto a riceverlo, che spiritualmente, poichè troppo vi confonde la clemenza, e bontà infinita di Dio nello spandere la sua sufficiente grazia sopra d'ogni vivente ragionevole Creatura; vi confonde la stessa giustizia di Dio, perchè cose impossibili non comandò mai (*a*) nè tampoco difficile, o gravoso precetto; vi confonde la sua misericordia immensa, che nel comandarci cose, che pajono o difficili troppo all' umana natura, o sono superiori alle umane forze, il necessario ajuto ci somministra nello stesso tempo (*b*), e quanto possente? Protestandosi di più, che se l'Uomo abbisognerà di qualche cosa non avrà che picchiare (*c*), perchè gli siano aperte le porte; addimandare, perchè copiosamente riceva. Che sia poi una cosa tanto difficile, come molti arditamente il presumono lo communicarsi degnamente, certo che nò, perchè non è nella possibilità nostra naturale, come molti altri precetti, ma Iddio Misericordioso, Clemente per questo ci ha comandate molte cose alle naturali nostre forze superiori, acciocchè a lui abbiamo ricorso, e s' implori dalla sua Onnipotente mano misericordiosa quell' ajuto, che a noi manca, nè da altri, che dalla sua pietà si può sperare (*d*) quale secondo la sua promessa, addimandata copiosamente s'ottiene, avendo egli così ordinato nei Decreti della sua provvidenza, che da noi s'ottengano

col'

(*a*) *Matth.* 11. 30. 1 *Joan.* 5. 3.

(*b*) *Concil. di Trento* 85. 6. *cap.*12. *S. Aug. Tract.* 55. *in Joan.*

(*c*) *Matt.* 7. 7. 21. 22. *Marc.* 11. 24.

(*d*) *S. Bernard. Serm.* 5. *in quadrag.*

coll' Orazione que' gratuiti ajuti, che ha già determinati di darci, affinchè da noi con gran fiducia si addomandino.

Io non voglio dunque con ciò dire, che voi mai vi siate prostesò a terra con fronte umiliata per addimandar questa grazia, della quale voi privo essere affermate, perchè mi sembra assai difficile con l'austera, e ben corredata vita, che menate: al più senza nè anco dirvi ingannato dal nimico Infernale, che sovente di questi argomenti si serve, per allacciare i cuori degli Uomini, dirò, che voi non avete alcun sensibile indizio, o segno di questa disposizione, e grazia, e che per questo vi credete non disposto: ma nè anco questo, Signor mio, vi dee rattenere dall' accostarvi all' Eucaristico Convito, dicendo appunto S. Antonino (*a*), *che l'attual divozione è molto necessaria, perchè sia fruttuosa la Santa Comunione, e non si riceva in giudizio d'eterna condannazione, non poi la sensibile, anzi spesse volte*, dic' egli, *essere più giovevole, senza di questa sensibile divozione: imperciocchè*, dice egli, *altra cosa si è il desiderio, altra la conoscenza del sensibil desiderio, senza desiderio nessuno deve accostarsi a questa mensa, conciosiacosachè così è conveniente, che viva ogni Cristiano, che sempre meriti, e sia degno accostarsi, mai esser deve senza desiderio, ogni qualvolta convenevolmente potrà, o giudicherà esser vopo, che di questo si cibi: se poi alcuno in se giudicar volesse esserci quella disposizion necessaria dalla sensibil compunzion del cuore, fervor di mente, profusion di lacrime, cosicchè allora si creda disposto, quando alcuno di questi segni vede, o sente, e così al contrario giudicarsi non disposto, quando non cono-*

sca

(*a*) 3. *p. tit.* 13. *cap.* 6.

sce, non sente in se alcuno di questi argomenti, incautamente, e di molto va errato, soventissime volte s'inganna; frequentemente coloro, che non hanno queste sensibili disposizioni sono in più sublime stato di grazia, e quelli, che le provano, sono del tutto fuori di questo stato, poscia la privazion di questa sensibile, e soave disposizione a molte cose è vantaggiosa. 1. Per temperar l'allegrezza nella tribolazione. 2. Perchè d'un dilettevol bene tema essere privo l'Uomo, e più ardentemente all' eterna vita aspiri, ove con Dio sempre sarà umile, e mai sazio di bere alla sorgente inesausta del di lui piacere. 3. Perchè maggiormente possa meritarsi, camminando nella via della fede. 4. Per la conservazione dell' umiltà. 5. Perchè impari a far conto della grazia Divina, e non ascrivere i suoi effetti alle nostre forze, ogni qualvolta nel servir Dio ci sentiamo pronta, ed accesa la volontà. Lo stesso insegna l'eccellente Maestro della spiritual vita Giovanni Taulero.

Ed a vostro maggior conforto leggete ciò, che scrive il V. Blosio (a); Quando essendoti mancata la cognizion spirituale, e la sensibile divozione, e grazia ti senti pigro, povero, e freddo, come se fossi abbandonato, e scacciato da Dio, non perciò devi stimare d'essere in disgrazia del tuo Sposo celeste, e per conseguenza non ti devi ritirare di far bene, di adempiere i Divini precetti. E più a proposito sentite, come parla Giovanni Gersone (*b*). *Io non voglio celebrare, perchè son freddo, e tiepido, Ti rispondo, che molte volte l'Uomo incomincia a celebrare poco divoto, e freddo, che alla fine si ritrova caldo, e fervente. Il Corpo di Cristo è fuoco spirituale aco-*

co-

(*a*) *De consolat. pusillan. cap.* 18.
(*b*) *In prep. Missæ.*

costati sicuramente a questo fuoco, che di leggieri ti potrà riscaldare. Siccome all' incontro lo astenersene, e starne lontano, cagiona indivozione, e tiepidezza, e fa andare la persona di continuo a poco a poco di male in peggio, perchè, dice S. Tommaso (*a*), *la concupiscenza, che è dentro di noi, e le occupazioni circa le cose esteriori fanno, che la divozione, ed il fervore si sminuiscano di continuo a poco a poco.* O quanto adunque fareste meglio, se con tutta la possibile sincerità del cuor vostro andaste a ricevere questo santo pane, confessandovi povero di virtù, dolendovi, lamentandovi con Dio, che non avete divozione, non lacrime, o preparazione alcuna, perchè per quel santo desiderio, che concepireste di riceverlo, o poterlo ricevere degnamente verrebbe tutta ad essere trasformata, e assorta l' anima vostra nel suo diletto, dicendo il Profeta, *che dei poveri il desiderio esaudì il Signore* (*b*), e questo vi deve bastare per il primo motivo. Al secondo lemma poi facendo passaggio della difficoltà del dolore, che bastar possa per ottener la Sacramental assoluzion de' peccati, io confesso con tutta sincerità di fede, che non è mica una cosa, che sia in assoluto poter dell' Uomo, l' aver questo dolor sufficiente, anzi più la dico una cosa tutta celeste, e divina, che convien addimandarla, ed ottenerla da Dio, perchè l'Uomo, definì il Concilio di Trento (*c*), non può aver quello dolore senza uno speciale impulso di quello Santo Spirito, che procede da quel Dio, che si protesta (*d*), che non vuol la

---

(*a*) 4. *Sent. dil.* 12. *q.* 3. *a.* 1. *q.* 1. *in corp.*
(*b*) *Ps.* 9. 17.
(*c*) *Ses.* 6. *can.* 3.
(*d*) *Ezech.* 18. 33.

la morte del Peccatore , ma che si converta , e viva , che (*a*) il volere , e la possa dona all' Uomo , ed all' atto dà compimento , quale l'unigenito suo mandò d'umana spoglie vestito , per richiamar i Peccatori a nuova vita (*b*) : contuttociò però non si è una cosa così malagevole ad ottenersi, come voi la fate , perchè non potete ignorare , dice l'Apostolo (*c*) , che la benignità di Dio conduce a penitenza , anzi sta sempre Iddio colle braccia aperte aspettando i Peccatori , per avere misericordia d'essi , si protesta (*d*) , che se noi ci convertiremo a lui , egli convertirassi a noi , quasichè fosse tutto in poter nostro , e dipendesse solo dal nostro libero arbitrio il convertirsi per le tante grazie , e doni , che a larga mano spande sopra dei Peccatori , onde stupite S. Girolamo disse , (*e*) O grande misericordia di Dio , che aspetta la nostra penitenza : Ed in più guise appunto , e tutte facili , e preste può l'Uomo acquistarsi questo dolore , che congiunto all' assoluzione del Sacerdote giustificar lo possa , e sono : I. Se seriamente si rifletta , che peccando l'Uomo si è opposto alla volontà del suo facitore d'immensa bontà adorno , come S. Anselmo . II. Ovvero , che l'occhio volga a Dio Giudice retto , e giusto , che a tutti , ed a ciascuno in particolare il premio , e castigo secondo l'opre comparte (*f*) . III. Che la sua bontà si mediti , e l'amor suo . IV. Oppure la benignità , colla quale sta i Pec-

---

(*a*) *Philip.* 2. 12. 13.
(*b*) *Rom.* 8. 32. 14. 9.
(*c*) *Rom.* 2. 4.
(*d*) *Zach.* 1. 3.
(*e*) *Lib. X. medit.* 6. *pag.* 176.
(*f*) *S. Prosp. lib. de Vocat. Gentil. cap.* 26.

Peccatori aspettando ajuto loro porgendo colle esortazioni, e cogli esempj, co' pericoli, e castighi, e co' miracoli, or inspirando consiglio, or illuminando il cuore. (*a*) V. Se poi richiamerà alla mente, quale dovrà esser la scena fatale di quel giorno in cui ripieno di maestà, fra tuoni, fulmini, e tutti quegli altri segni, che precederanno la venuta di Dio Giudice in trono di gloria a giudicar i Peccatori, saran, dice il lodato Vescovo di Cantuaria (*b*), queste memorie, o considerazioni a guisa di ben pesanti martelli di ferro valevoli a spezzare la durezza, ed ostinazione de' cuori. E da questi superiori ad altri passando, troverete. VI. Che (*c*) coll' orazione, e colle lagrime si può aquistare questa grazia da Dio, come per tacervi d'un Agostino, d'un Gregorio il Grande, d'un Bernardo, d'un Anselmo, e tanti altri, lo predicò il Vescovo S. Eugio (*d*). VII. La considerazione della perdita, che ha fatto il Peccatore, come ad una Vergine caduta scrisse S. Ambrogio (*e*). VIII. La mutazione, che fa dell' Uomo il peccato, di libero (*f*) renderlo schiavo, di diletto a Dio, ed ai Santi, renderlo abbominevole oggetto d'ira, e d' indignazione. IX. Il timor (*g*) de' castighi ben considera-

(*a*) *Joan. Gris. hom.* 7.

(*b*) *Loc. laud.*

(*c*) *S. Bernard. Serm. de Conv. ad Cleric. S. Aug. Serm.* 2. *de jejun. serm.* 1. *in Ascens. Dom.*

(*d*) *Relat. a Nat. Alex. Tom.* 2. *de pent. cap.* 11. *a.* 6, *prop.* 3. *pag.* 84.

(*e*) *Lib. ad Virg. Cor. cap.* 8.

(*f*) *S. Bernard. Serm. de Conver. Cleric. cap.* 24.

(*g*) *S. Aug. in Psalm.* 127. *tract.* 9. *in Epist. Joan. S. Cyprian. serm. de cant.*

derato : motivi son questi tutti bastanti ad eccitar nell' animo quel dolore, che sia, che Dio riguardi con occhio d'amore, che contrizione, o perfetto dolore da' Teologi si chiama, ovvero, che Dio miri con l'occhio del timore, che Attrizione, ed imperfetto dolore si dice, quale unito al Sagramento sempre ha forza d'ottener la giustificazione. I comuni segni, per cui scorgere si può aver l'Uomo questo dolore, sono : (*a*) I. La fuga del peccato, e delle occasioni sue. (*b*) II. Un assiduo pensiero a Dio. (*c*) III. Un accesa brama di cercar Dio perduto.(*d*)IV.La sollecitudine del ben operare, e che l'anima si trattenga in quelle cose, che a Dio piacciono. (*e*) V. L'ascoltar volentieri, e con divozione la Divina parola. (*f*) VI. La vendetta del peccato, mentre che l'ordine della Divina Giustizia richiede, che niun peccato rimanga senza pena, cosicchè o l'Uomo deve punirlo, o Dio. VII. (*g*) La perseveranza nella fuga de' peccati, e nell' osservanza de' Divini precetti questi numerando pur anco l'Apostolo della sincera conversione veri indizj, la sollecitudine, la difesa, l'indignazione, il timore, il desiderio, l'emulazione, la vendetta. Quì appunto si è dove voi vi appigliaste innalzandovi anche di troppo, credendo d'essere iscusa-

to

(*a*) *S. Bernard. Serm. de pasch.*
(*b*) *S. Bonav. Con. 2. de B. Mar. Magdal.*
(*c*) *S. Greg. Magn. hom. 25. in Evang.*
(*d*) *S. Aug. in Ps. 36. 7.*
(*e*) *S. Thom. 4. Sent. dist. 9. q. 1. a. 3. q. 2. in Corp.*
(*f*) *S. Bernard. in Serm. de septuag. circa medium.*
(*g*) *2. Cor. 7. Joan. 14. 23.*

to nella vostra ostinazione di non volervi comunicare; perchè non sentite alcun segno di dolore. Voi andate fortemente ingannato, scusatemi, se con tanta libertà vi parlo, questi segni comuni chiamansi, ma particolari ancora, perchè Iddio facilmente a tutti non li comparte; perciò non sono necessarj. Diconsi comuni, generalmente parlando. Quelli poi possono essere segni fallaci, come l'autorità di S. Antonino superiormente apportatavi il manifesta (*a*). Il che pur anco S. Gregorio, S. Isidoro affermano; l'uno dicendo, che in quella guisa, che inutilmente si tentano i giusti, così i cattivi compungonsi interiormente, e l' altro, che molti le lagrime ricevono al Sagramento della penitenza, ma non l'effetto. Non si può dunque da questi segni argomentare esservi vera contrizione, come dalla privazione non esservi sufficiente dolore. Soventi Iddio misericordioso non dona all' anime dilette questi segni, perchè non insuperbiscono, ed imparino a vivere al basso, e nel timore la scienza, e sapienza Divina ritrovino: onde soventi può essere contrito un Uomo, e degno d'assoluzione, quantunque non senta alcun di questi segni. II. Quantunque cada l'uomo in certi peccati di abito, o consuetudine, o per errore, o infermità quali si sforzò impedire, come per esempio di Giuramento, dice il Pontasio (*b*), o d'ira, come S. Gregorio (*c*) più chiaramente può aver l'uomo vera contrizione, ed esser meritevole del Sacramental proscioglimento, sen-

(*a*) *Cur. par.* 3. *cap.* 31. *lib.* 2. *sent. c.* 16.

(*b*) *Pontas. cas.* 617. *verb. absolut. Cas.* 6. *verb. contrit.*

(*c*) *Curap.* 3. *p. ad* 10.

ebbene lo stato di questi Peccatori maggior attenzion richiegga per parte del Confessore, e prova d'essi. III. Può esser degno d'assoluzione, chi credendosi affatto privo di Contrizione conoscendo la gravezza de' misfatti, quali non solo detesta quanto più può, ma sente pur anco un grave dispiacere di non poterne concepire un dolore, che corrisponda alla loro enormità, perchè questa tristezza, questo dispiacere sopranaturale certamente si può dire, e dalla carità, ed amor Divino proveniente, come diligentemente nota il Pontasio (*a*), salvo però il caso, che non s'affliggesse insieme d'aver offeso Dio, che allora non sarebbe sufficiente, ma puro naturale dispiacere. IV. Chi niente più teme, che d'esser abbandonato da Dio, e per una perpetua eternità longi da lui rimanersi, e d'esser privo della Vision Beata (*b*). V. Chi rammaricandosi di non poter Dio amare, come si converrebbe desiderasse certo amore di più di quello, che l'ami (*c*). Ponete pur dunque in perpetuo obblio queste vostre ragioni, perchè poi il sapere, se veramente siate, o no prosciolto da' peccati, questa certezza, dice S. Tommaso aver non si può. L'Appostolo (*d*) il comprova dicendo di se stesso, che peccato alcuno non riconosceva in se, pure disse, che non era giustificato, ed il diletto discepolo di Cristo Gesù disse, che non sa l'uomo, se degno sia d'amore, o d'odio

(*a*) *Pontas Caf. 7. verb. abfol.*
(*b*) *S. Aug. Serm. 173. alias 19. de verb. Apost.*
(*c*) *4. Sentent. dist. 9. q. 1. art. 3. sol. 2. in corp.*
(*d*) *1. Cor. 4. 4.*

d'odio appresso Dio, proccurate di rimetter l'affare di vostr' anima nelle mani, ed all' attenzion d'un qualche santo, e prudente uomo, ed umigliarvi ai suoi consiglj, che la Dio mercè per l'ubbidienza alle Divine voci verrete voi ad acquistarvi la grazia tanto bramata del perdono delle vostre colpe. Voi dovete cercare ogni strada, e ad ogni mezzo appigliarvi, per adempiere ai Divini precetti, poichè, quando voi dal canto vostro abbiate cooperato alla grazia sufficiente, che Iddio a tutti comparte, Dio si muoverà a pietà, e concederavvi quello, che addimandate, e sebbene dopo fatte tutte le diligenze v'accostate all' Eucaristico convito senza un sufficiente dolore non credo possiate far peccato; poichè l'Angelico Dottore afferma, (*a*) che ricevuto colla possibile divozione, e riverenza da colui, che ha un peccato mortale, del quale non ne ha conoscenza, e non ne serba affetto, forse perchè non fu sufficientemente contrito, ottiene per mezzo di questo Angelico pane la grazia della carità, che dà compimento alla contrizione, e remission de' peccati, e S. Agostino su questo riguardo disse (*b*), che quando il Corpo di Cristo si mangia vivifica i morti, e S. Cipriano (*c*) così descrive i suoi mirabili effetti. (*d*) Inebbria di cotal maniera il Calice del Signore, che fa divenir sobrj coloro, che l'beono, che riduce le menti, e le innalza alla spiritual sapienza, che chiunque ne gusta si ravvede, e partendosi da questo sapor monda-

---

(*a*) 3. *part. q.* 79. *art.* 3. *in corp.*
(*b*) *Cap. invitat. decret. dist.* 11.
(*c*) *S. Tom.* 4. *sentent. dist.* 9. *q.* 1. *a.* 3. *q.* 2.
(*d*) *S. Cyp. in Ep.* 3. *de Sacram. dom. cal. lib.* 2.

dano s'incammina all' intelletto , o gusto di Dio , e a guisa , che la mente vostra si risolve , e ricrea , l'anima si allarga , e si getta fuori la malinconia , quando si beve questo vin comune , così parimenti ricevendo la salutar bevanda del sangue del Signore si diparte la memoria dell' uomo vecchio , e fassi smenticanza della conversazion primiera secolaresca , ed il doglioso , e mesto petto , che prima dei peccati era oppresso per allegrezza del dono fattogli da Dio si risolve dalle angoscie , e si scarcica dagli affanni , tanto si compiace in questo santissimo Calice . Inutili adunque sono le vostre condoglianze di non avere alcuna disposizione , di non sentire , conoscere segno alcuno di dolore de' commessi peccati , per degnamente accostarvi a questa mensa , per saporare di questo pane , e bere di questo vino , se voi per mala sorte avete peccato dovete a Dio aver ricorso coll'orazione , e distruggere quella volontà , con cui avete dato il consenso , dice S. Tommaso , (*a*) dovete volgervi , rintuzzarla , detestarla , e distruggerla , perchè la volontà è secondo insegna il lodato Angelico il soggetto della virtù della penitenza , e quantunque poi non abbiate alcun segno del sopra natural dolore necessario, dovete temere , è vero d'accostarvi indegnamente , ma non dovete perdere la confidenza della Misericordia di Dio , non dovete astenervi d'accostarvi, d'adempiere al precetto . Il timore è salutevole , perchè il timor del Signore scaccia il peccato dice il Savio (*b*) , chi è senza timore

---

(*a*) *Sup. q. 1. ar. 2. in corp. 3. part. q. 89. a. 4.*
(*b*) *Eccl. 1. 25.*

more non potrà esser giustificato, il timor (a) di Dio è principio del di lui amore, e della sapienza, e S. Agostino (b). Il timore occupa primieramente la mente, ma ivi non rimane il timore, perchè intanto v'entrò, acciocchè vi s'introducesse la carità, bisogna dunque, che prima entri il timore, per il quale entri la carità. Il Timore è medicamento, la Carità è sanità, ma perchè sia così giovevole, deve essere unito alla speranza. Dio, dice S. Agostino (c), certamente dee temersi, ma nientemeno in esso vuol esser collocata la nostra speranza, che sol s'appaga, e si compiace in coloro, che 'l temono, e nella Misericordia confidando vanno, perchè tra il timore, e la speranza accostandovi voi potreste di leggieri acquistar quella virtù, che perfeziona il dolore, e dà la remission de' peccati: che all' opposto non mai potreste ottenere per l'ostinazione, e la ripugnanza alle Divine chiamate. Che altro vi rimane adunque, che sperimentarlo? Volesse pur Iddio, che così andasse l'affare, che voi vi comunicaste; ed oh quanto di foco santo s'accrescerebbe in voi, e di zelo di divozione, quanto di sapienza celeste, e sovraumana.

Ma non ancor parmi vostra mente cheta; voi pensate fare una cosa saggia con imitare certi Uomini, che non si sono, dite voi, mai appressati a questo santo convito, e questa è la più stabile pietra angolare di vostra condotta. Per verità ci assista Dio Onnipotente, e ditemi: Ove sono

co-

(a) *Ps.* 110.
(b) *P.* 9. *cap. Joan.*
(c) *In Ps.* 146. *v. ult.*

costoro, di qual nazione, o paese, ed in qual secolo vissero mai? Se dei primi secoli scorro le storie, per ogni dove ritrovo osservato il precetto della quotidiana comunione; quale è comandato sotto pena dell'interdetto della Chiesa a chi senza grave causa il violava, e durò la sua osservanza insino al principio del quinto secolo; anzi più in alcuni luoghi coloro, che a più d'una Messa assistevano nel giorno, più volte eran fatti partecipi delle Sacramentate carni, come l' osservò Walfrido Strabone (*a*), qual visse nel secolo nono, la qual costumanza fu tolta da Alessandro II. (*b*) circa l'anno 1060., e ne' più recenti secoli, sebbene sia stato ristretto l' Ecclesiastico precetto, e limitato a certi determinati tempi, non però fu vietata la frequenza, anzi dalla Chiesa Cattolica universalmente persuasa, come l'abbiamo osservato nella prima. Se poi lasciando l' Ecclesiastico precetto passiamo alla considerazione del Divino, chiaramente si vede, che più volte esige, che l'uomo si cibi di questo pane, perchè siccome questo Sacramento fu istituito per modo di cibo viatico, così siccome per riparare a ciò, che consuma il calore interiore più volte in vita è necessario il cibo naturale, nella stessa guisa siam tenuti cibarsi di questo spirituale, per rifarci dal danno delle passioni o concupiscenza fatta, o poterci riparare da quei, che minaccia, ed essendo questo viatico massimamente siamo tenuti a riceverlo, quando dobbiamo partirci da questa vita così il Tridentino (*c*).

E

(*a*) *Cap.* 22.
(*b*) *Cap. sufficit de Cons. par.* 3.
(*c*) *Sess.* 13. *cap.* 2.

E scorrendo poi de' Santi Padri l'Opere vi ritrovo un Cipriano, che persuade la quotidiana comunione insieme a tutti quelli, che vissero ne' suoi tempi. Un' Agostino, che scrivendo a due Santi Uomini, l'uno de' quali per onorar Cristo Gesù nel Santo Sacramento non osava passare un giorno solo senza comunicarsi, e l'altro per lo stesso motivo non ardiva comunicarsi ogni dì, decide, che l'onoravano amendue, il primo, come Zacheo, che tutto allegro correva per accoglierlo in casa sua, il secondo come il Centurione, che non conoscevasi degno di riceverlo nella propria Casa: dal che ben si vede, che questo Santo, ed il frequente, ed il ragionevole raro uso, lodava bensì, ma non mai l'astenersi. Qual cosa esaminando l' Angelico Dottore (*a*), se fosse, o nò lecito il cessare affatto di cibarsi di questo Sacramentato Angelico Divin pane, negativamente conchiude; anzi fermandosi con matura considerazione ad esaminare, qual cosa sia migliore, o il riceverlo, o l'astenersi per umiltà, così favella: l'Eucaristia si è un gran bene per se stesso, ma l'astenersi si è un bene per accidente, in quantochè, per così dire, si teme, che non si riceva colle dovute disposizioni. Mettansi a confronto vicendevolmente, queste due cose, e si ritroverà, che la sacra comunione di gran lunga prevalerà all' astinenza di questo Sacramento, sia per riguardo agli affetti, sia per riguardo alla preparazione, che pur per ragione degli atti di virtù, che si fanno, a cui dà perfezione, perchè nel riceverlo si fa un atto di Carità, in cui tutta la radice del merito sta riposta. L' astenersi si è del

(*a*) 3. *p. q.* 80. *art.* 11. *ad* 1.; 4. *Sentent. dist.* 12. *q.* 3. *a.* 24. *sol.* 3.

del timore proprio effetto , l'amore poi prevale in genere di virtù al timore , e quantunque l'umiltà sia la virtù più grata a Dio, la carità però, l'amor santo si è il più caro , perchè a lui ci unisce con indissolubil nodi , l'umiltà in quanto , che assoggetta a Dio l'uomo , soltanto dispone a questa unione , che opera l'amore , e perciò in un' altro luogo la forza del Divin precetto poi osservando dice , che non vi può essere lodevole umiltà in quelli , che contra il precetto Divino , ed Ecclesiastico s'astengono dalla Comunione . Dove dunque volete voi , che uomini , che a ragione perfetti , e santi dir si possono essere stati , quali non abbiano voluto mai accostarsi a questo Eucaristico Banchetto , quando non solo il precetto Divino , ed Ecclesiastico , ma la perfezione della virtù lo esige . Forse sarà , dite voi , un Paolo Eremita, o qualche altro di simil fatta , di coloro appunto , che viveano ne' più remoti Deserti ; ma , Signor mio , quantunque negli atti di lor virtù non si scorga a chiare note l'adempimento di questo precetto si può però vedere , ed argomentare dalle accese brame , che nodrivano d'unirsi col Celeste Sposo , e poi siccome di Cristo , e de' primi Santi Uomini le storie non hanno raccolte tutte le operazioni loro , così dir si può di questi , perchè poi narra S. Gio. Damasceno (*a*) , scrivendo la vita d'alcuni di questi Eremiti , che per giorni , e giorni apparecchiavansi , e per lunghe , ed alpestri scoscese vie uopo era passare , per portarsi alle Chiese , ove si distribuiva l'Angelico Pane . D'al-

---

(*a*) *In vita S. Barlaam , & Josaphat.*
In vita S. Mariæ Magd.

D'altri di questi , perchè in lontanissimi Deserti , e segregati dalle Città Cristiane , si narra , che per mano Angelica ricevettero quel pane , che in se ogni diletto contiene . E quelli , che hanno istituite le Religioni , come un Basilio , un' Agostino , un Benedetto , un Francesco , un Domenico , e tanti altri , persuadevano la comunione agli altri , anzi alcuni stabilirono nelle loro regole i determinati tempi , in cui i Compagni , e soggetti a quelle determinazioni dovessero accostarsi , e si legge , che alcuni di questi comunicavansi ogni dì . E quello stesso Santo (*a*) Patriarca d'Assisi , di cui soventi per vostra difesa apportate quella vision , ch' ebbe dell' Angelo , che teneva un vaso pieno di liquor chiarissimo , mira Francesco , dicendogli chi vuol ministrare il Santissimo Sacramento deve essere puro , come questo liquore , quantunque per vera umiltà non abbia voluto essere onorato della Sacerdotal dignità , e carattere , con gran riverenza però , e divozione di soventi accostavasi a questo convitto , talche ebbro di spirituali dolcezze più volte si vidde come morto , e raggiar tutto d'intorno l'amabil volto splendori di celeste luce , ed altre volte tutto rapito in mirabili estasi , e tale , e tanto si era il piacere , la consolazion , che provava , che le sue lettere , con cui proccurava di persuadere ai Fratelli il frequentare questa lauta Mensa , sono piene d'amorosi sentimenti di dolci , e grate espressioni , e ciò si legge da S. Bonaventura , e da altri Scrittori di sua vita.

Che dite ora mai ? *Parvi* , ch' io abbia sufficientemente chiarite le vostre scuse ? Ma sia , come vuol essere la cosa , non abbia io pure ben dilu-

---

(*a*) S. *Bonav. in leg. S. Franc. cap.* 9.

dilucidata la verità, io così voglio parlarvi: Voi v'astenete per mancamento, o per virtù, o v'astenete per dar gloria a Dio, se per mancamento di disposizion necessaria, andate colla più a voi possibile, che quand' anche a voi paja di niuna averne, mettendovi all' atto d' ubbidire a chi vi comanda, acquisterete ciò, che bramate, e disposizioni sufficienti otterrete per non riceverlo indegnamente, e così sempre più s'aumenteranno poi per l'avvenire: se per virtù, già abbastanza abbiam veduto, che l'amore prevale al timore, che non è vera, e lodevole umiltà di chi si astiene dalla Comunione: se per maggior gloria di Dio, vi dica per me S. Tommaso, che nel riceverlo evvi la maggior gloria di Dio, vieppiù s' esalta la sua Bontà, per cui alle Creature secondo le maggiori, o minori disposizioni vieppiù si comunica, e sì unisce ad esse. Vi benedica dunque Iddio, ed illumini la vostra mente, ed accenda il vostro cuore di fuoco Santo, perchè possiate degnamente riceverlo, come vi auguro. Perdonatemi, se fui troppo prolisso, perchè tanto evvi di esimio a dire sopra di sì augusto pane, che mai si può giugnere al termine.

Errori di parole del Primo Tomo.

		ERRORI	CORREZIONI.
Pag. 4.	lin. 36.	mi prendo	prendo
12.	10.	farebbe	farà
ivi	27.	io voleſſi ingannare,	io vi voleſſi ingannare?
ivi	28.	checchè ne diranno i voſtri	checchè ne dican pure i voſtri
18.	22.	ſicura, ma non, come	ſicura, come
19.	24.	laſciano	laſcino
ivi	27	laſciano	laſcino
20.	20.	che o non	che non
ivi	32.	Gannichio	Connicchio
21.	1.	*calere*	*callere*
22.	4.	a ſpecial.	e ſpecial.
ivi	7.	Donna? Non	Donna? ſe non
29.	24.	ſantifizione	ſantificazione
31.	7.	quanto, che	quanto
31.	26.	attuale	abituale
32.	7.	abituale	virtuale
32.	31.	portano	portino
50.	3.	e di volontaria	e reo di volontaria

Indice delle autorità ommeſſe, o corrotte nella citazione.

		ERRORI	CORREZIONE
P. 6.	l. 14.	lett. *a* 3966. ec.	S. Agoſt. tract. 11. in Joan. S. Th. 3. p.q. 66.a. 9.
7.	6.	*a* 1. Serm. 2. 94. 3.	lib. 3. de lib.arb.c.23. lib. 5. cont. Julian. cap. 11.
9.	10.	*a* Seſſ.7.c.4.	Seſſ.7. can. 4.de bapt.
13.	16.	*a* tralaſciata	in 4. diſt. 4. Seſſ. 15.
ivi	26.	*b* tralaſciata	Nat.Alex. T. 1. lib.2. de Sacr. Bapt. c. 8. Regul. 2.

		ERRORI	CORREZIONE
28.	11.	*b* tert. p.q. 68.ar.7.ad 2.	3. p. q. 66. a. 9.ad 4.
ivi	26.	*a* si muti *c*	
29.	21.	*b* 4. dis. 6. q. 82.	4. dist. 6. 9. 2. ar. 1. solut. 1. ad. 1.
30.	21.	*c* 3. pa. q. 83. a.6.ad 3.	3.p. q. 83.a. 6. ad 4.
35.	6. *a*	manca *b*. al Gotti, onde	*a* Nat.de Sac.in gen. e *b* Gotti Tract.4.9. 7. dub.3.sess.2.n.9.p.192.
38.	19.	*a* c. 1. de priteg.	c. 1. de privileg.
44.	33.	*a* 3.p.q. 6.e	3.p.q.60. a. 7. ad 3.
45.	15.	*a*3.p.q.60.n.7	3. p. q. 60. a. 7.
48.	5.	*a* Sess.22. c.7.	Sess. 22. cap. 6.

Errori di parole del secondo Tomo .

Pag. 3.	lin. ult.	in princ. a	la
6.	11.	S. Alessandrino	l'Alessandrino
12.	23.	ervore	fervore
15.	2.	per :	può
32.	18.	Eugio	Eligio
36.	13.	accostate	accostaste
37.	9.	dei	dai
ivi	13.	scarcica	scarica
ivi	22.	la voluntà è secondo,	la voluntà è (secondo il lodato Angelico)
38.	22.	foco	fuoco
39.	27.	fatti	fatto

ERRORI *Delle autorità*	CORREZION
P. 8. *a* Hom. 62. o ad Pop. Ant.	Hom. 61. ad Pop. Antisch.
d Tom. 10. 4. 2.	Tom. 10. Hom. 2.
12. à supra volat.	supra relat.
17. *a* Iliril.	Ciril.
32. *g* S. Ciprian Serm. de Cant.	S. Ciprian Serm. de Lapsis
37. *a* Sup. q. 1. a. 2. in corp.3.p.q.89. a. 4.	Sup. q.1. a.2. in corp. 3. p. q.85. a. 4.
38. *b* P. 9. cap. Joan.	Tract. 9. in Joan.